

**Da Giovanni Verga, *Tutte le novelle. Introduzione, testo e note a cura di Carla Riccardi, Milano, Arnoldo Mondadori, 1979 (I Meridiani), pp. 1008-1017.***

definitiva. Difficile stabilire tuttavia a quale racconto in particolare si riferisse: forse a *Rosso Malpelo*, l'unico pubblicato,

## VITA DEI CAMPI

*Vita dei campi* uscì per la prima volta presso l'editore Treves di Milano verso la fine dell'agosto 1880. Il volume<sup>1</sup> comprendeva otto novelle tutte apparse in varie riviste tra l'agosto 1878 e il luglio 1880:

*Fantasticheria* in «Fanfulla della Domenica», 24 agosto 1879

*Jeli il pastore* parzialmente in «La Fronda», 29 febbraio 1880

*Rosso Malpelo* in «Il Fanfulla», 2 e 4 (o 2-5) agosto 1878, poi in opuscolo a cura della Lega italiana del «Patto di fratellanza», Roma, Forzani, 1880

*Cavalleria rusticana* in «Fanfulla della Domenica», 14 marzo 1880

*La Lupa* in «Rivista nuova di Scienze, Lettere e Arti», febbraio 1880

*L'amante di Gramigna* col titolo *L'amante di Raja* in «Rivista minima», febbraio 1880

*Guerra di Santi* in «Fanfulla della Domenica», 23 maggio 1880

*Pentolaccia* in «Fanfulla della Domenica», 4 luglio 1880.

La stesura delle novelle doveva essere iniziata quasi contemporaneamente a quella di *Primavera*, se il 17 marzo 1875 il Verga ne offriva una a Ferdinando Martini per «Il Fanfulla»: «Ora una *seccatura* mia: dimmi, il *Fanfulla* accetterebbe un mio racconto per le sue appendici, riserbandomi il diritto di pubblicarlo dopo in volume, e quale compenso darebbe?»<sup>2</sup>.

Molto probabilmente alludeva a un racconto di *Vita dei campi*, poiché le novelle di *Primavera* o erano già uscite o avevano comunque una collocazione

---

<sup>1</sup> Lo indicheremo con la sigla T<sup>1</sup>.

<sup>2</sup> MARTINI, 18.

ben tre anni dopo, nelle appendici del giornale (altri quattro uscirono nel supplemento letterario fondato nel '79), forse a *Fantasticheria* o a *Il come, il quando ed il perché*. Questi tre racconti sono indicati infatti come gli unici già composti alla fine del '79 (per *Rosso Malpelo* possiamo alzare ovviamente il termine *post quem* all'agosto 1878 e per *Fantasticheria* all'agosto 1879) in un «Preventivo» autografo, ritrovato insieme a molti altri fra le carte verghiane e datato 9 novembre 1879, in cui l'autore abbozza un piano per il nuovo volume di novelle<sup>3</sup>. Solo dopo qualche giorno infatti il Verga inizia a scrivere *Jeli il pastore* segnando in capo al primo abbozzo la data «15 Nov. 1879», che ripete poi curiosamente nel secondo e nel terzo abbozzo, quasi a voler corredare la sua opera di un atto di nascita, dato che è fuor di discussione che le tre stesure e per la loro ampiezza e per la quantità delle correzioni non furono scritte in un solo giorno.

Da questi pochi dati si deduce che le altre cinque novelle furono composte tra la fine del '79 e il luglio dell' '80, probabilmente nello stesso ordine in cui furono pubblicate in rivista. L'ipotesi è confermata anche dal fatto che le trattative col Martini furono riprese solo alla fine del '79 e continuarono fino alla primavera dell' '80, come risulta da varie lettere scritte in quel periodo, che vertono soprattutto sui problemi connessi ai diritti editoriali già ceduti al Treves e che, nonostante non rivelino altro sulla storia della elaborazione delle novelle, a parte un'insolita incertezza, forse solo diplomatica, sulla sua opera, rimangono l'unica fonte di notizie su questa prima fase di pubblicazione: «Non ho ancora ricevuto gli stamponi di cui mi scrivevi. Che siano andati perduti? che il lavoruccio non ti piaccia? o che il tipografo non abbia avuto il coraggio di affrontare i miei geroglifici, come li chiami? Saprai che coll'Obligheht ho preso impegno di dare al *Fanfulla della domenica* tre o quattro cosette di quel genere; ma non saprai che mi sono obbligato altresì di darli a un editore quando saranno pubblicati dal *Fanfulla*. Ora tu potresti rendermi un gran servizio facendo pubblicare senza ritardo il primo e gli altri scrittarelli che ti manderò in seguito [...]»; e ancora: «Non so più nulla del manoscritto che ti mandai in novembre né delle bozze di stampa che mi promettevi. Lo scritto non ti piace?». Le lettere (MARTINI, 23-4 e 25), datate rispettivamente Milano, 20 dicembre 1879 e Milano, 28 gennaio 1880, alludono sicuramente a *Cavalleria*, uscita infatti nel marzo 1880, sia per la definizione di «lavoruccio», che per l'allusione ai «geroglifici»: in-

<sup>3</sup> Fa parte di un gruppo di carte (Fondo Verga, microfilm IX, fotogr. 664-683) contenenti «Preventivi ed elenchi autografi delle edizioni: (Preventivo 9 Novembre '79) Novelle - Per un volume di novelle da dare a Treves, formato Eva di pagine 200 righe 4400. Ne ho diggià in pronto: *Fantasticheria*, *Rosso Malpelo*, *Il come, il quando ed il perché* per un totale di righe 2143. Ne mancano ancora righe 2257 ».

fatti l'autografo inviato in tipografia è quello originario (oltre che l'unico) costituito da alcune carte di un manoscritto acefalo dei *Malavoglia*, nel quale crediamo di poter ravvisare il bozzetto marinaresco *Pa-dron 'Ntoni*, soprattutto per le caratteristiche dello stile (racconto indiretto tradizionale, con dialogo ridottissimo e assenza di discorso indiretto libero, quasi un romanzo-didascalia, molto simile al primo *Mastro-don Gesualdo*, cioè una stesura provvisoria del materiale narrativo da ristrutturare a livello tematico e stilistico) in tutto corrispondenti al giudizio, già citato, dello stesso autore: «Vi manderò [...] in seguito *Padron 'Ntoni*, il bozzetto marinaresco di cui conoscete il principio, per il *Museo d. Fam.e.* Avrei potuto finirlo e mandarvelo anche prima, ma vi confesso che rileggendolo mi è parso dilavato, e ho cominciato a rifarlo di sana pianta, e vorrei riuscire più semplice, breve ed efficace» (lettera al Treves da Catania, 25 settembre 1875). La lettera fornisce un altro elemento di identificazione: il ms. manca dell'inizio, forse lo stesso letto dal Treves, che potrebbe averlo trattenuto presso di sé, e, inoltre, non fu terminato proprio come *Padron 'Ntoni* (la narrazione si svolge *grosso modo* secondo il seguente schema: 'Ntoni, non ancora Malavoglia, ma Piedipapera, soprannome di Indilicato, torna da soldato ed è abbandonato dalla gnà Pudda o Pep- pa perché è diventato povero dopo l'affare dei lupini. Insieme al nonno e ai fratelli è costretto a lavorare a giornata nella barca di padron Cipolla. Corteggia la figlia di questi, Grazia, con cui si fida. Arriva la notizia della battaglia di Lissa. 'Ntoni rompe il fidanzamento e vuole andar via dal paese. Scoppia il colera, muore la Longa).

Ora il rapporto tra il ms. malavogliesco e il ms. di *Cavalleria* è di parentela strettissima: la novella nasce dall'episodio degli amori di 'Ntoni con la gnà Peppa o Pudda (corrisponderà in parte a Lola) e con la gnà Grazia (corrisponderà a Santa) ed è elaborata parzialmente sul testo stesso del bozzetto. Si comprende perché il Martini parlasse di «geroglifici»: l'autografo di *Cavalleria* per la sua particolare natura è leggibile con estrema difficoltà, soprattutto nella zona centrale, in cui coesistono il testo base del bozzetto e le correzioni per la novella scritte nell'interlinea o nei margini con grafia minutissima.

Tornando alle trattative Verga-Martini in due lettere successive lo scrittore ribadiva le sue preoccupazioni per i diritti d'autore: «Ho saputo che il *Messaggero* ripubblicò *Cavalleria Rusticana*, e me ne dispiace, perché sai che ho ceduto la proprietà degli articoli che do al *Fan-fula della domenica* ai Fili Treves» (Milano, 30 marzo 1880); «Quando pubblicherai la mia novella fammi il piacere di mettere *in testa*, dice e desidera Treves - proprietà letteraria, riproduzione vietata, insomma quella formula d'uso che giovi a salvarmi dalle noie e dai dispiaceri che ho avuto per simili motivi» (Milano, 20 aprile 1880).

Al momento di raccogliere in volume il Verga sottopose le novelle a una revisione rapida e non determinante, volta a correggere, ma in maniera sporadica, vocaboli imprecisi o poco appropriati, con scarsis-

simi interventi sulla sintassi. Unica eccezione *L'amante di Gramigna*, di cui oltre a cambiare il titolo l'autore modifica profondamente la struttura narrativa, svolgendo con ampiezza e inevitabilmente banalizzando le poche pagine della «Rivista minima», stringatissime, ma perfette per l'essenzialità, il ritmo, la creazione di un'atmosfera favolosa e quasi epica del racconto. L'ampliamento causa una tale dispersione degli elementi narrativi della novella, un così stupefacente scadimento da far supporre che il Verga l'abbia attuato solo per venire incontro alle esigenze dell'editore che si lamentava dell'esilità del volume, tanto da volervi includere per ingrossarlo una novella di argomento e stile del tutto opposti alle altre: *Il come, il quando ed il perché*, che era uscito nel settembre-ottobre 1879 nel «Pungolo». Ma il Verga riuscì ad escluderla durante l'ultima fase di correzione delle bozze, scrivendo al Treves in una lettera del luglio 1880 da Milano<sup>4</sup>: «Dalle bozze finora corrette per volume *La vita dei campi*, parmi che le novelle di argomento rusticano basterebbero a formare il volume, lasciando una pagina bianca fra una novella e l'altra; così potrebbe evitarsi quel pasticcio del *Come, il quando ed il perché*, il quale però naturalmente resterebbe di vostra proprietà».

Il Treves rispondeva lodando le novelle e consentendo alla volontà dell'autore<sup>5</sup>: «Avete fatto dei veri progressi in tutto. Alle volte il lettore sarà urtato, ma c'è forza, c'è originalità da conquistarlo. Per mostrarvi uno special gradimento consentirò al desiderio di non mettere il *Come, il quando ed il perché*, benché il volume abbia per tal modo a riescire così mingherlino, - 214 pagine tutto compreso - che dovrò ingrossarlo con tanto di catalogo».

Il libro ebbe successo, tanto che anche il Verga se ne mostrava soddisfatto confidando al Martini<sup>6</sup>: «Treves [...] preferisce sempre, a condizioni più vantaggiose per me, lavori lunghi a una raccolta di novelle. Io non so quanta ragione egli abbia; certo un lavorino di piccole proporzioni qualche volta ha il merito artisticamente di un romanzo - zone, la trovata di un bozzetto vale spesso quanto quella di un quaderno, e per far la miniatura in modo da poterla firmare col proprio nome senza arrossire, occorre lavorare assai [...]». E pochi mesi dopo proponendolo a Edouard Rod per la traduzione in francese, ne metteva in rilievo il «carattere speciale», l'originalità anche linguistica che

<sup>4</sup> Cfr. G. Verga, *Vita dei campi*, Milano, Mondadori, 1959 (la sigleremo M<sup>2</sup>), *Nota*, pp. 165-6, La lettera è datata 19 luglio 1880, come un'altra lettera del Verga al Treves, che non risulta contenere però il brano citato. Raya in *Verga e i Treves*, 39, indica come data il 17.

<sup>5</sup> Cfr. M<sup>2</sup>, *Nota*, p. 166. La data non è specificata dal Perroni, che si limita a collocare la lettera otto giorni dopo quella di Verga. In *Verga e i Treves* la data ipotizzata è di nuovo 17 luglio.

<sup>6</sup> MARTINI, 27.

non era sfuggita al Treves<sup>3</sup>: «[...] e vorrei richiamare la sua benevola attenzione su qualcheduna delle novelle della *Vita dei campi* che per il loro carattere speciale potrebbero forse a preferenza fermare l'attenzione di cotesto pubblico. So bene la grande difficoltà che vi è a tradurre in un'altra lingua questi schizzi che hanno già una fisionomia tutta loro anche nell'italiano. Il mio è un tentativo nuovo sin qui da noi, e tuttora molto discusso, di rendere nettamente la fisionomia caratteristica di quei racconti siciliani nell'italiano; lasciando più che potevo l'impronta loro propria, e il loro accento di verità».

Il volume incontrò il favore dei critici, influenzati forse dalla lusinghiera recensione del Capuana apparsa nel «Corriere della sera» del 20-21 settembre, e soprattutto del pubblico, e in pochi mesi fu esaurito, se nella primavera del 1881 l'editore si accingeva a ristamparlo, tornando alla carica per inserirvi *Il come, il quando ed il perché*.

Verga, pur di non inquinare la raccolta con una novella così dissonante ed estranea, offriva al Treves in cambio di quella tre racconti nuovi, *La roba, Cos'è il Re e Storia dell'asino di S. Giuseppe*, non preoccupandosi di sprecare e di far passare probabilmente sotto silenzio il primo nucleo dell'altro volume di *Vita dei campi* (che in seguito avendo cambiato editore intitolerà *Novelle rusticane*), il secondo della serie progettata che si sarebbe conclusa con una *Vita d'officina* (poi *Per le vie*)<sup>4</sup>.

Ma Treves rimase sulle sue posizioni: «Non c'è più tempo. E se anche fosse, non accetterei per amor vostro. Le tre novelle che mi proponete faranno parte quando che sia di qualche altro volume e qui sarebbero sacrificate. Si può sacrificare la roba mediocre come *Il come*, non le cose buone. L'opinione del pubblico e della critica s'è fatta sulla prima edizione; quel *Come* nessuno lo guarderà e basta ad ingrossare il volume»<sup>5</sup>.

*Vita dei campi* uscì, quindi, nel 1881 recando in coda la novella incriminata, ma senza nessun'altra modifica: anzi la composizione del volume fu fatta evidentemente sugli stessi piombi del 1880, poiché non solo è identica l'impaginazione, ma non vi sono neppure corrette le numerose sviste tipografiche di cui il Verga si era lamentato già l'anno precedente col Treves («L'edizione è abbastanza elegante, quanto ai tipi, ma assai scorretta, e se fosse stata scelta una carta più

spessa il volume ci avrebbe fatta miglior figura; non vi pare?»<sup>10</sup>) senza poi prendersi la briga di correggerle.

Della raccolta non si fecero altre ristampe fino al 1892, anno in cui uscì sempre nei tipi del Treves col titolo mutato di *Cavalleria rusticana ed altre novelle* e con l'originario *Vita dei campi* confinato a sopratitolo. Motivi commerciali conseguenti la fortuna di *Cavalleria rusticana* in versione teatrale dovettero essere la causa del cambiamento, come pure della diversa disposizione delle novelle: prima *Cavalleria rusticana* e *La Lupa* (i due drammi di successo), poi *Fantasticherie, Jeli il pastore, Rosso Malpelo, L'amante di Gramigna, Guerra di Santi, Pentolaccia. Il come, il quando ed il perché*. Ancor più del nuovo titolo è questa diversa collocazione dei racconti che falsa la raccolta, ponendola in un'ottica sbagliata, e che compromette i rapporti non tanto effettivamente cronologici, quanto di successione ideale dei racconti. A parte la diversa disposizione la stampa del 1892 non muta, però, la situazione del testo, riproducendo fedelmente le due precedenti, compresi i refusi e l'impaginazione.

Un fatto nuovo si verifica nel 1893, quando il Verga pubblicò nel «Numero speciale di Natale e Capodanno dell'Illustrazione italiana» (siglato III) *Jeli il pastore, Fantasticherie* (col titolo mutato in *Fantasticherie*) e *Nedda*, accompagnate da pregevoli illustrazioni a colori di Arnaldo Ferraguti.

*Jeli* e *Fantasticherie* presentano qui rispetto a T<sup>1</sup> varianti lessicali e interpuntive in numero rilevante, ma non tali da incidere in modo decisivo sulla fisionomia delle novelle, tanto che non passeranno neppure nella edizione del 1897 (T<sup>4</sup>), rimanendo, tranne pochissime, lettera morta.

Il «Numero speciale dell'Illustrazione», se ha poche conseguenze sul testo, si rivela tuttavia importante per altri motivi: anzitutto perché sottolinea una volta di più un comportamento costante del Verga, il tornare sui propri testi, anche se a grande distanza dalla prima edizione<sup>11</sup>; rivela, inoltre, l'intenzione dello scrittore di correggere T<sup>1</sup> quando gli si offre l'occasione e, infine, fatto più interessante ai fini della storia del testo, prova che tra il 1880 e il 1893 l'autore non aveva mai messo mano a T<sup>1</sup> per apportarvi modifiche sostanziali.

La vera svolta nella storia del testo di *Vita dei campi* avvenne nel

<sup>3</sup> Lettera datata Milano, 18 aprile 1881, *rod*, 28-9.

<sup>4</sup> Cfr. lettera datata Milano, 10 aprile 1881 (TREVES, 46): «Se la mia proposta arriva in tempo vi offro, per ingrossare il volume (...) *La roba, Cos'è il re e Storia dell'asino di San Giuseppe* in cambio di *Il come, il quando ed il perché* che stona orribilmente fra quei racconti e che mi restituirete. Così ci risparmieremo tutt'e due il rimorso di ammannire al pubblico un pasticcio letterario.»

<sup>5</sup> Lettera del 10 aprile 1881, TREVES, 47.

<sup>10</sup> Lettera del 31 agosto 1880 da Mendrisio, cfr. M<sup>2</sup>, *Nota*, p. 166.

<sup>11</sup> Un altro caso è quello delle *Novelle rusticane* corrette dopo quasi quarant'anni quando uscirono nelle Edizioni della «Voce» nel 1920. Ma è abitudine costante del Verga cominciare a correggere subito nel passare dalla redazione in rivista a quella in volume. E lo confermano la stessa *Vita dei campi* e, inoltre, le *Novelle rusticane, Vagabondaggio* e, caso più notevole sia per la quantità che per la qualità delle varianti, il *Mastro-don Gesualdo*.

1897 quando Treves fece uscire un'edizione di lusso della raccolta (la già citata T<sup>4</sup>) interamente illustrata da Arnaldo Ferraguti: per *Jeli*, *Fantasticheria* e *Nedda* sono naturalmente riprodotte le illustrazioni già preparate per il « Numero speciale », la cui ottima riuscita dovette convincere l'editore ad affrontare l'impresa di un volume compiutamente illustrato, giacché l'autore ne aveva in mente il progetto da quasi dieci anni come testimonia una lettera inedita<sup>6</sup> al Casanova datata Catania, 21 luglio 1888: «Sarei stato contento di pubblicare con lei un'edizione illustrata della *Vita dei campi*, da far riscontro alle novelle rusticane, ma Treves [*tre parole illeggibili*] e da quanto mi disse lui vedo che anche la vendita delle Novelle non è stata in proporzione dei sacrifici che dovette fare per la pubblicazione illustrata ».

Nel nuovo volume è ripristinato il titolo originale di *Vita dei campi*, espunto *Il come, il quando ed il perché* e aggiunta *Nedda*, il cui recupero iniziato nel 1893 diventa qui definitivo, ragione non ultima forse l'esistenza di illustrazioni già pronte e la solita esigenza editoriale di rendere più consistente il libro, in quanto stupisce l'inserimento qui di un testo estremamente significativo sì, ma assai lontano come soluzioni narrative e stilistiche dal gruppo più omogeneo e compatto delle altre otto novelle. Non muta, invece, rispetto all'edizione del 1892, l'ordinamento delle novelle a parte l'aggiunta di *Nedda* dopo *La Lupa*. E il Verga dovette lagnarsene con Giuseppe Treves, se questi gli rispondeva piuttosto seccamente il 14 gennaio 1897: «La disposizione è tua. Non ti hanno forse mandato le bozze?»<sup>7</sup>.

Le novità vanno oltre i mutamenti esteriori e riguardano soprattutto il testo che subisce notevoli trasformazioni a livello stilistico (*Jeli*, *Rosso Malpelo*, *Pentolaccia*) e strutturale (*L'amante di Gramigna*). La rielaborazione delle novelle, esclusa da quanto detto sopra per il «Numero speciale» l'ipotesi di correzioni attuate nel decennio '80-'90 e tenute nel cassetto fino al 1897, dovette avvenire quasi interamente durante la fase di rilettura sulle bozze, se il proto dei Treves, Enrico Brunetti, scriveva al Verga il 26 novembre 1896: «Il signor Emilio, avendo osservato ch'Ella negli ultimi bozzetti ha fatto moltissime correzioni, ha creduto bene di fargli rispedire le bozze corrette, nel dubbio che le possa essere sfuggito qualche errore. Spero anche che ora Ella non avrà però che a riscontrare il già fatto, *ma non a fare molte nuove correzioni* f...»<sup>8</sup>.

L'edizione, tuttavia, forse scarsamente accessibile per il prezzo e la tiratura limitata passò sotto silenzio (non ebbe neppure una recensione), cosicché per 43 anni si continuò a pubblicare senza turbamenti il

testo del 1892<sup>15</sup>, finché nel 1940 uscirono presso l'editore Mondadori due volumi comprendenti tutte le novelle pubblicate dal Verga, per le cure di Lina e Vito Perroni.

*Vita dei campi* appariva nel primo volume in una redazione diversa da quella conosciuta (mentre la disposizione è la stessa del 1892, è esclusa cioè *Nedda* e aggiunto *Il come* all'ultimo posto), senza una riga di spiegazione da parte dei curatori sulla provenienza del nuovo testo, né sulle ragioni critiche della loro operazione.

Nel 1957, infine, Giovanni Cecchetti nell'articolo *Il testo di «Vita dei campi» e le correzioni verdiane*<sup>10</sup> rivelò l'esistenza dell'edizione illustrata del 1897, sostenendo che l'edizione Mondadori 1940 (siglata M<sup>1</sup>) era stata esemplata su quella.

In realtà, M<sup>1</sup>, se a una prima lettura si presenta come la copia fedele di T<sup>4</sup>, a un raffronto più puntuale rivela la sua infedeltà, poiché, pur essendo assai prossimo a T<sup>4</sup>, se ne discosta conservando in parecchi punti la lezione di T<sup>1</sup> e introducendone in pochissimi altri di nuove. L'ipotesi più probabile è che M<sup>1</sup> riproduca bozze o altro materiale preparato per l'edizione illustrata, contaminati dai curatori con la ristampa Bemporad del 1929, la quale presenta numerosi e non sempre giustificati interventi redazionali.

Fin qui la storia del testo di *Vita dei campi*; per una più ampia trattazione del problema filologico e per l'analisi delle varianti di T<sup>1</sup> e T<sup>4</sup> rimandiamo al nostro saggio *Il problema filologico di « Vita dei campi »*, in «Studi di Filologia italiana», XXXV, 1977, che anticipa i risultati dell'edizione critica della raccolta.

In questa sede basti dire che la soluzione da noi proposta è di pubblicare come testo base T<sup>1</sup>, in quanto documento di una fase essenziale nell'evoluzione della narrativa verghiana, sia dal punto di vista tematico che stilistico, riportando in apparato le varianti di T<sup>4</sup>, testimonianza dell'ultima crisi espressiva del Verga, che, riprendendo in mano a distanza di diciassette anni il libro chiave della sua esperienza di scrittore, ne smonta l'originario sistema linguistico e sintattico attuando una normalizzazione del testo e vi sovrappone soluzioni stilistiche più recenti, ad esempio del *Mastro-don Gesualdo*.

Si determina cioè il passaggio da una sintassi coordinata, anormale, a una struttura rigidamente subordinante, attraverso la soppressione dei nessi irrazionali: i « che » e gli « e » verghiani sono svolti negli av-

<sup>15</sup> Furono quattro le riedizioni prima della mondadoriana del 1940: due ancora presso Treves nel 1912 e nel 1917, la terza presso l'editore Barion di Milano nel 1923 e la quarta nei tipi del Bemporad di Firenze nel 1929, tutte col titolo: *Vita dei campi - Cavalleria rusticana ed altre novelle*.

<sup>16</sup> Pubblicato in «Belfagor», novembre 1957, ora in *Il Verga maggiore - Sette studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.

<sup>6</sup> Fondo Verga, microfilm XVIII.

<sup>7</sup> Cfr. **TREVES**, 271.

<sup>8</sup> Cfr. M<sup>1</sup>, *Nota*, p. 168.

verbi che introducono avversative, causali, consecutive, temporali, mentre spariscono i continui cambiamenti di soggetto che spostavano l'attenzione da un argomento all'altro con la irrazionale casualità tipica del parlato popolare. I periodi lunghi e avvolgenti di T<sup>1</sup> che coagulavano e filtravano diversi motivi si frantumano, la narrazione distesa e ampia si frammenta con l'uso di pause più nette come il punto e virgola, i due punti, il punto, i trattini in aggiunta alle virgole per isolare gli incisi, e soprattutto con l'adozione del passato remoto a scapito dell'imperfetto, tempo della narrazione distesa e evocatrice. Sulla linea della normalizzazione si colloca anche la preferenza accordata al modo congiuntivo, cioè al modo della lingua scritta, colta, normale, piuttosto che all'indicativo. La regolarizzazione della sintassi comporta una regolarizzazione a livello linguistico e spesso anche una banalizzazione semantica. L'influsso dell'esperienza del *Mastro* si esercita sul discorso diretto e sull'indiretto libero, che compare in T<sup>1</sup> per la prima volta e in alcuni casi con soluzioni di tipo malavoglioso (cfr. *Guerra di Santi*), ambedue profondamente modificati dagli inserti improvvisi di parlato, dalle brevi e rapide proposizioni esclamative o interrogative, dalle sospensioni, dalle pause decise, tipiche di questi costrutti sintattici nel romanzo (si vedano, ad esempio, le varianti 28, 49, 58, 59, 62, 64, 72 di *Jeli*, 7 e 10 di *Pentolaccia*).

Domandando alla futura edizione critica il compito di documentare integralmente le varie fasi elaborative di ciascuna novella, si dà come testo T<sup>1</sup>, emendato dagli errori di stampa e dalle sviste dell'autore<sup>9</sup>,

<sup>9</sup> Elenchiamo qui di seguito gli emendamenti di T<sup>1</sup>: *a questo* > *e a questo* 132, «*Bianca*» > «*bianca*» 137, *dalla* > *della* 141, *ammicar* > *ammicar* 142, *qua* > *qua* 143 e 144, *lattigliere* > *lettigliere* 143, *uno* > *una* 145 e 146, *steppie* > *stoppie* 146, *formava* > *fermava*, «*latitano*» > «*Jacitano*» 148, *le messe* > *la messe* 149, *dal* > *del* 150, *dal* > *del*, *stretto* > *strette* 150, *Alfro* > *Alfio* 152, *della botte* > *dalla botte* 153, *scapaccione* > *scapaccione* 153, *udito* > *udita* 153, *messo* > *messa* 153, *trottorellava* > *trotterellava* 154, *cappelli* > *capelli* 154, *stellato* > *stellato* 154, *Passinitello* > *Passanitello* 157, *stellato* > *stellato* (perché nel parlato è sempre tondo) 157, *steppie* > *stoppie* 158, *pari* > *al pari* 159, *gpzzara* > *gazzarra* 160, *andaste* > *andasse* 170, *li* > *il* 170, *cappelli* > *capelli* 170, *egli* > *e gli* 178, *mele* > *male* 186, *rocca* > *ro-ca* 191, *ci si* > *ei si* (secondo autografo e stampa in rivista), *salciccia* > *salsiccia* 195, *scolparsi* > *di scolparsi* 200, *Laciatemi* > *Lasciatemi* 201, *delle messe* > *della messe* 204, *ma* > *me* 206, *sgignazzare* > *sghignazzare* 207, *Fino* > *Finu* 208, *delle* > *dalle* 215, *Rocco* > *Pasquale* (è Sa-ridda che parla e invita Nino a ringraziare il santo di lei, appunto san Pasquale, per la guarigione) 219, *bisogno* > *bisogna* 222, *con* > *come* 224, *degli* > *daŝi*, *suo* > *il suo* 226. Altri casi dubbi sono stati risolti così: *quelli* di *Fantasticheria* 133 (autografo: *quegli*) è stato lasciato in quanto non viene mai corretto nelle stampe, così come *Jeli* 148 *per paura che non*, che si può considerare costruzione alla latina.

e si offre al lettore, di seguito alla Nota, una selezione delle varianti di T<sup>4</sup> (e per *Jeli* anche di III: in presenza di varianti di III. viene usata anche la sigla T<sup>4</sup>) per i racconti in cui più fitti e significativi sono gli interventi verghiani: *Jeli il pastore*, *Rosso Malpelo* e *Pentolaccia*.

Oltre a un campione delle varianti di T<sup>4</sup>, si riproducono in Appendice la prima e l'ultima redazione a stampa de *L'amante di Gramigna* e cioè quella apparsa nella «Rivista minima», col titolo *L'amante di Raja*, e quella del volume illustrato del '97; il primo abbozzo di *Jeli il pastore* che, nato come racconto in prima persona, si concludeva con la partenza di Mara per Marineo ed era essenzialmente il ricordo lirico di un'amicizia infantile dello scrittore; e, infine, i frammenti di *Padron 'Ntoni* dai quali ha origine *Cavalleria rusticana*.

L'abbozzo di *Jeli* è costituito da 21 carte che nel Fondo Verga precedono l'autografo inviato in tipografia (microfilm VII): è un manoscritto di lettura estremamente difficile tanto che non poche sono le parti risultate illeggibili (anche con ingrandimenti fotografici e stampe a colori). Queste sono segnalate, nella nostra trascrizione, con una, due o tre terne di puntini entro parentesi quadre ([...], [...], [...], [...]) a seconda del numero delle parole non decifrate. Le parentesi quadre sono state usate anche per indicare lacune e integrazioni. Si noti, inoltre, l'alternanza, tipica negli abbozzi verghiani, tra nomi diversi per designare un personaggio, qui Mara: Santa, Mara, Grazia, Giovanna.

Gli stessi criteri sono stati adottati nella trascrizione di *Padron 'Ntoni*: all'interno dell'autografo, costituito da 82 carte, numerate 45- 124, si sono individuate due fasi di stesura: la prima contenuta nel verso delle cc. 62-65, evidentemente recuperate come materiale scrittorio da un precedente manoscritto, riguarda solo il ritorno di 'Ntoni, che qui ha nome Luca, la seconda inizia a c. 45r dall'incontro con la Zuppidda (detta Pudda o Peppa già Tudda, e si noti anche che il cognome Cipolla è attribuito sia al promesso sposo della Zuppidda che a Grazia) e manca, essendo il manoscritto acefalo, del ritorno di 'Ntoni da soldato. Si danno ambedue in Appendice, la prima col titolo *Frammenti 1*, la seconda *Frammenti 2*, avvertendo che non si riporta l'intero bozzetto, ma solo le sequenze relative alle vicende amorose di 'Ntoni.

## INDICE GENERALE

vii *Introduzione* xxxi

### *Cronologia*

3 NEDDA

PRIMAVERA ED ALTRI RACCONTI 33

Primavera

46 La coda del diavolo 60

X

68 Certi argomenti

81 Le storie del castello di Trezza

VITA DEI CAMPI

129 Fantasticheria

137 Jeli il pastore

173 Rosso Malpelo

190 Cavalleria rusticana 197

La Lupa

202 L'amante di Gramigna 211

Guerra di Santi

221 Pentolaccia

NOVELLE RUSTICANE

229 Il Reverendo

239 Cos'è il Re

247 Don Licciu Papa

254 Il Mistero

262 Malaria

271 Gli orfani